

(158° episodio)

Il bracciere colmo di fuoco ardente era stato trasportato all'ultimo piano del campanile di San Vittore per motivi di lavoro. Accadde però che, essendosi asserrato il capomastro, i due lavoratori giovanetti cominciassero a giocare tra di loro. Quando il bracciere si rovesciò i due non se ne preoccuparono. Quando però videro le fiamme divampare, invece di correre di ripari cercarono di estinguere le fiamme con le proprie urine. Sul momento l'effetto venne raggiunto, questo punto, a pausa del mezzo sero di tornare a casa per avvisare nell'occorrenza. Il fu era morto del tutto, qualcuno si accorse del fumo, divorso, faccendando, il re al suolo dopo grossa serie di sforzi sfondarono il tetto della basilica e della dedicata alla Madonna Addolorata. Il pesante colpevole comparve in par-

Qui sopra, una bella immagine di Cardano al Campo: in primo piano la chiesa di San Pietro, sullo sfondo la magica cornice del Monte Rosa. Foto tratta dal volume «Cardano al Campo - Storia di una comunità laboriosa» (foto di copertina in basso). A destra, il cane da sempre è il migliore amico dell'uomo. Nell'Ottocento a Varese i cittadini insorsero contro un decreto comunale che ordinava di ammazzare i randagi

Presente passato e dintorni

Cronache di Pietro Macchione

Varese in difesa dei cani

Per antica tradizione la battaglia politica a Varese si è sempre incentrata sulle faccendule di tutti i giorni. Se poi queste faccendule avevano e hanno riferimento a questioni che toccano il quieto vivere e le abitudini più consolidate, la contestazione nei confronti degli amministratori raggiunge picchi incredibili.

Tale fu il caso delle norme varate nel maggio 1889 in materia di cani. Forse la Giunta voleva colpire il randagismo, ma il diktat venne letto dai Varesini come un invito alla strage di tutti i cani, anche quelli domestici. In poche parole si voleva assoldare un ammazzacani che avrebbe ricevuto un compenso di tre li-

re per ogni cane ammazzato. Inoltre si introduceva una odiosa discriminante: se il cane veniva catturato in città doveva essere eliminato in un apposito locale del Municipio, nelle castellanze invece sarebbe stato ucciso sul posto a randellate.

Stampa e cittadini insorsero e le proteste furono accompagnate da audaci misurazioni di difesa. Due in particolare fecero scalpore. Una speciale ronda di cittadini sorvegliava le mosse dell'ammazzacani per salvare le povere bestiole. Un altro gruppo invece fece alcuni «viaggi della speranza» in Svizzera dove vennero nascosti decine e decine di cani in attesa di tempi migliori. E naturalmente comparono a giungere commoventi lettere

la provincia da sfogliare

Aile "radici" di Cardano

C'era una volta la «Contrada di Sotto», così detta per distinguere, ovviamente, dalla «Contrada di Sopra». Ma c'erano anche le vie «del bosco», forse dal tedesco Wald, Vaj» (forse dal tedesco Wald, latino Dorsum, poggio o altura); allo stesso modo che ancora esistono le vie «del Novaj» (forma dialettale che deriva dal latino Novallis, sinonimo di maggese) e «Pravetor», di derivazione a metà strada fra latino (Prata), bretone (Prad) e venacolo comasco (Pravón), ma sempre per indicare un prato, più o meno grande.

così poche? - dei tempi andati e da altre a colori che fissato l'attualità. La ricerca è affidata a diversi storici «accomunati dall'essere - o dall'essere stati - tutti nostri concittadini: come tali, non solo buoni conoscitori, ma anche interpreti privilegiati del tessuto cardanese», come spiega in presentazione il sindaco Giancarlo Aspesi.



Massimo Palazzi scrive di testimonianze archeologiche: Monica Cantarello del Lungissimo periodo compreso fra Medioevo e Ottocento, Livio Ghiringhelli ed Enrico Franzoni di passaggio al Novecento e avvento del fascismo e della Resistenza. E poi tante curiosità, percorsi artistici, aspetti singolari di cui tanti cardanesi, forse, non conoscono neppure l'esistenza.

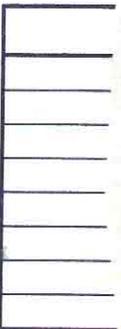
Insieme, siamo di fronte a un volume di storia locale destinata a diventare punto di riferimento per la comunità, così come per chi vorrà addentrarsi in un'indagine storica dedicata alla vasta brigiera gallaratese. Dentro c'è se non proprio tutto ciò che serve a capire Cardano e le sue peculiarità, il perché il paese è cresciuto in un modo piuttosto che in un altro. Roba seria, scritta con l'imperativo segreto (ma non troppo) di aiutare gli abitanti a sentirsi ancor più legati alle radici del proprio luogo di nascita o di residenza. Si possono così soddisfare curiosità superficiali e riflettere sul fatto che certi tempi passati fossero davvero, come si dice, "migliori" di quelli attuali.

Prendete, ad esempio, pagina 48. Vi si narra della terribile epidemia di tifo petecchiale che ammorbò tra fine Settecento e inizio Ottocento anche la nostra zona: «Il 3 luglio dello stesso anno (il 1813, ndr) il giovane parroco di Cardano, Don Francesco Fredici (che morì nel 1817 a soli 33 anni) notificò al podestà di Gallarate e Uniti tredici nuovi casi di contagio e chiese due infermieri in più, ma ne fu concesso solo uno, un certo Lazaro Moroso».

Carenza di personale infermieristico, ieri come oggi: cambiano gli anni, persistono i millenni, ma certi problemi sono duri a risolvere.

Riccardo Prando

Lombardia Oggi 11 Marzo 2001



Fig